

Pasquale Favia\*

## DALLA FRONTIERA DEL CATEPANATO ALLA “MAGNA CAPITANA”: EVOLUZIONE DEI POTERI E MODELLAZIONE DEI QUADRI INSEDIATIVI E RURALI NEL PAESAGGIO DELLA PUGLIA SETTENTRIONALE FRA X E XIII SECOLO

Per la Puglia settentrionale il periodo fra il X e il XIII sec., per quanto naturalmente assai esteso e dunque suscettibile di suddivisioni interne, percorso come fu da dinamiche di trasformazione, pur tuttavia può costituire un oggetto di ricerca (ovvero uno specifico arco cronologico di studio) non privo di una sua coerenza e senso, nella misura in cui esso definisce e racchiude una sorta di ciclo, di parabola storica in cui si compiono processi di accentramento demico, di deciso incastellamento, si formarono signorie territoriali, si elaborarono scelte e programmi di politica rurale, che, pure con notevoli modifiche, costituirono un tratto essenziale del popolamento daunio pieno e basso medievale, per essere poi sottoposti nel corso del XIV sec. a profonde rivisitazioni (*fig. 1*).

### NUOVE SOLUZIONI DI POPOLAMENTO: L'INSEDIAMENTO FRA X E METÀ XI SEC.

La ricerca archeologica sull'insediamento nella Puglia settentrionale nei secoli centrali del Medioevo sconta forse ancora dei ritardi e delle difficoltà di indagine ed elaborazione rispetto alla mole di dati e studi dedicati ai primi secoli dell'Altomedioevo e, in certa misura, allo stesso Tardomedioevo. Nello spazio di tempo compreso fra il X e la prima metà dell'XI sec., in una cornice politica e istituzionale in profondo divenire che fece della Capitanata una zona di confine, una fascia di attrito ma anche di scambio fra le terre del principato beneventano e del Catepanato d'Italia, si avviarono comunque meccanismi di popolamento e di occupazione del suolo rinnovati rispetto ai secoli precedenti. Certamente gli indicatori provenienti dalle fonti scritte tratteggiano fattori di debolezza nella frequentazione del comprensorio durante l'Altomedioevo, specificatamente per il paesaggio di pianura del Tavoliere, e di fragilità nella strutturazione delle forme abitative.

In realtà, anche dal punto di vista archeologico si riscontra un forte indice di discontinuità rispetto ai siti e agli assetti rurali di fruizione tardo antica; pure laddove gli scavi hanno individuato forme al-

tomedievali, non prive di una qualche consistenza, di prosecuzione o ripresa di bacini insediativi tardo antichi, gli indicatori materiali constatano che esse non travalicarono tempi di frequentazione oscillanti fra l'VIII e IX sec.<sup>1</sup> o comunque non documentano continuità ininterrotte<sup>2</sup>. Allo stato attuale delle ricerche, inoltre, le indagini sui siti incastellati bassomedievali non sono in grado di testimoniare significativi episodi di preesistenze d'uso, se non in modo ancora ipotetico e sfuggente<sup>3</sup>.

Non sono dunque percepibili, per ora, nelle informazioni archeologiche, spie di una precoce formazione nei territori della Puglia settentrionale di villaggi strutturati, di accentramenti demici, anticipatori e prodromici di meccanismi di incastellamento, e neppure, nei secoli fra VII e IX, pare essersi realizzata una complessiva riformulazione del paesaggio e della geografia umana, che possa essere servita di sostrato ai successivi sviluppi<sup>4</sup>. Tuttavia un'analisi di dettaglio, combinata fra diverse tipologie di fonti, può cogliere tracce di movimenti demografici e di ricomposizione degli assetti insediativi di un qualche rilievo già in

\* Università di Foggia.

<sup>1</sup> Si vedano, fra gli altri, gli esempi di Faragola (VOLPE *et al.* 2009; VOLPE, TURCHIANO 2010) e San Giusto (VOLPE 1998).

<sup>2</sup> È il caso dei siti di pianura di Ortona (VOLPE 2000, pp. 539-541), San Lorenzo in Carminiano (FAVIA *et al.* 2009a), Salpi (MARTIN, NOYÉ 1991, pp. 43-44, *fig. 4*) o anche, in un paesaggio di altura, di Monte San Giovanni (GRAVINA 2004).

<sup>3</sup> Negli scavi dell'insediamento di Fiorentino, noto dagli inizi dell'XI sec., sono state rintracciate fugacissime tracce di frequentazioni in materiale deperibile, ipoteticamente datate *ante* anno Mille (PIPONNIER 1998, pp. 158-159, p. 165, *fig. 2 a p. 159*). Per Vaccarizza, altro sito bizantino, conosciuto dalla fine X sec. (*v. infra*), in assenza di segnali di questo genere si è ipotizzato il ruolo di agglomerazione di genti, per così dire, esorbitanti appunto dal dissolvimento degli assetti territoriali dauni tardo antichi (CIRELLI, NOYÉ 2003, p. 486); per il popolamento di Troia, però, si fece ricorso a immigrati di Ariano Irpino (MARTIN, NOYÉ 1988a, p. 305).

<sup>4</sup> In altre parole, per la Puglia settentrionale altomedioevale, non vi sono evidenze materiali dell'innescò di dinamiche accostabili a quelle prefigurate nei modelli insediativi e nelle griglie interpretative che hanno trovato applicazione in alcune aree toscane (VALENTI 2004, pp. 65-71) o in Salento (ARTHUR, GRAVILI 2004, p. 31; ARTHUR 2006, in part. pp. 104-105).

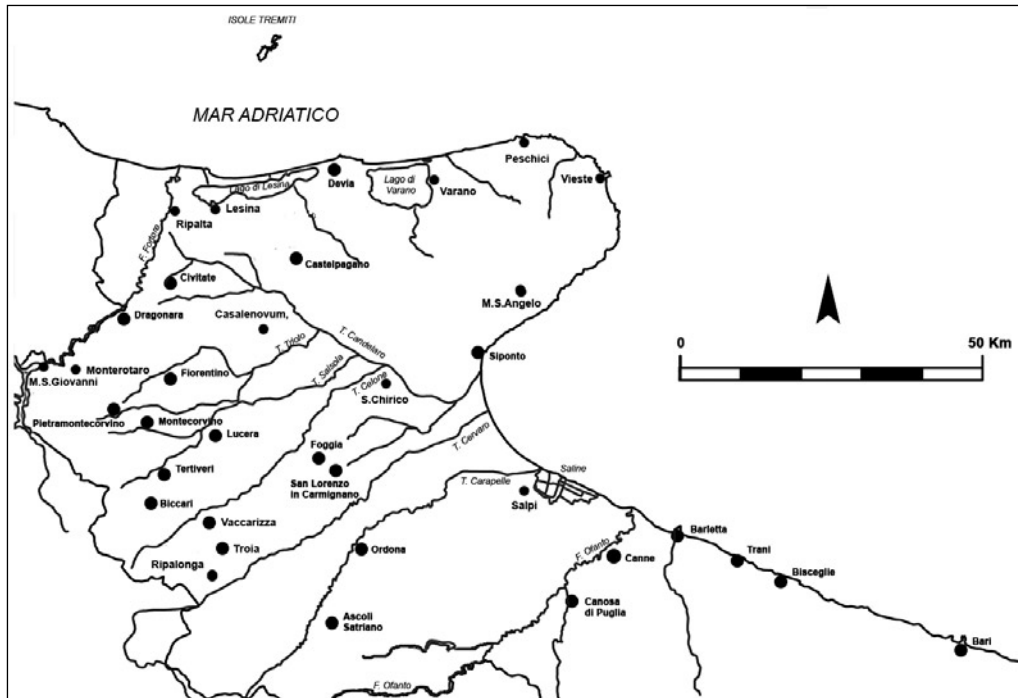


fig. 1 – Carta della Puglia settentrionale con ubicazione dei principali siti menzionati nel testo.

età altomedievale<sup>5</sup> e poi nel X e nei primi decenni dell'XI sec., quando tali dinamiche si indirizzarono più decisamente verso soluzioni di accentramento di

<sup>5</sup> Sulle alture dei Monti Dauni e il Gargano costiero, in contesti territoriali e amministrativi di ambito gastaldale longobardo furono innalzati alcuni *castra* (per riscontri archeologici, si veda il caso di Monterotaro: DALENA 2006; si veda anche RUSSI 2005; FAVIA c.s.a.; sull'insediamento longobardo si veda anche MARTIN 1984, p. 98; MARTIN, NOYÉ 1988a, p. 305); il promontorio richiamò anche l'interesse precoce di grandi monasteri quali Montecassino e S. Vincenzo al Volturno (FAVIA c.s.a.; si veda anche DEL TREPPO 1956, pp. 79-80; CORSI 1980, pp. 47-48, 56-60; LICINIO 1994, p. 23). Segnali di una certa vitalità echeggiano nella media e bassa valle del Fortore (RUSSI 1985, p. 218; GRAVINA 1993, 1996, pp. 19-20, 30-31; RUSSI c.s.). Altre tracce insediative affiorano dalle carte, ove già fra VIII e IX sec., si menzionano *curtes*, *loci* e *vici*, ubicati in una fascia intermedia tra la pianura del Tavoliere e le alture preappenniniche, privi però di una iterazione di citazioni nei secoli successivi (MARTIN 1993, p. 204). Una forma specifica di presenza sul territorio era rappresentata dalla *condoma*, termine citato nelle carte lucerine e sipontine di VIII sec., che pare indicare case rurali, spesso dipendenti da autorità gastaldali o monastiche, abitate talora da servi. Variamente valutata nella sua consistenza (ipotesi di valenza collettive di queste strutture in GUILLOU 1974, p. 173; letture più contenute in FUIANO 1978, pp. 50-51; MARTIN 1993, pp. 206-208), questa unità rurale sembra in certa misura rispondere ai caratteri di un insediamento sparso, seppure sotto un controllo padronale. Compiono inoltre riferimenti a chiese o piccoli monasteri (le cui aree di insistenza in taluni casi sono state rinvenute attraverso analisi aerofotografiche: ROMANO, VOLPE 2005, pp. 253-254, fig. 1 a p. 243 e fig. 9; GOFFREDO 2006, pp. 219-220, figg. 5-7; si veda anche CORSI 1980, p. 101), testimonianza di un certo ruolo delle strutture religiose nei processi di popolamento altomedievale e alle soglie dell'anno Mille, senza peraltro che tale ruolo paia avere assunto un rilievo particolarmente consistente nella formazione dell'insediamento e di nuovi nuclei demici. Nella geografia insediativa del Gargano (ma anche in qualche settore subappenninico e del Tavoliere) acquisì una sua valenza anche l'*habitat* rupestre sebbene senza il respiro proprio di altri distretti apuli (FAVIA 2008a, 2008b, pp. 346-349, figg. 3-4). Va infine ricordato che la rete urbana altomedievale nella Puglia settentrionale ricalcò sostanzialmente l'assetto tardoantico, scontando peraltro alcune scomparse e acquisendo rarissimi esempi (Lesina e Vieste) di avanzamento di *status* verso una condizione cittadina.

villaggio, di fortificazione dei siti e di piena riappropriazione allo sfruttamento umano del Tavoliere. In questi decenni a cavallo del Mille, certamente una spinta all'elaborazione di nuovi progetti di intervento sul territorio fu motivata dalla necessità di risposta alle esigenze difensive in aree attraversate da un confine instabile, conflittuale, e poi, una volta dissolta tale frontiera, alle esigenze di rapido stanziamento e consolidamento dei nuovi ceti dominanti a componente normanna. La cornice politica e istituzionale e il livello "evenemenziale" delle vicende belliche dunque non furono certo influenti sulle novità insediative in via di introduzione; tuttavia le indagini archeologiche documentano anche flussi di occupazione più articolati, mirati a recuperare più intensamente all'utilizzo antropico la pianura, a riutilizzare i bacini insediativi frequentati in epoca romana e tardo antica, a diversificare le tipologie insediative, a contemperare gli spazi boschivi e pastorali, di eredità altomedievale, con rinnovate attività agricole rivolte verso le colture arboricole specializzate e quelle cerealicole. I segnali di incremento degli stanziamenti nel Tavoliere si sposano in effetti in più casi al recupero del sostrato topografico e della rete di siti di età romana. Così gli scavi di *Herdonia*, se, allo stato attuale della ricerca, come si è detto, non riannodano i fili di una chiara continuità di occupazione<sup>6</sup>, tuttavia colgono, fra fine X e inizi XI sec., le spie di una fisionomia insediativa in via di definizione, seppure ancora non urbanisticamente precisata, che si riconfigura fra i resti della città romana, talora riutilizzati (fig. 2), anche dal punto di vista

<sup>6</sup> Si veda *supra* nota n. 3.



fig. 2 – Ordona. Rioccupazione medievale del *caldarium* del complesso termale di età romano-imperiale; in primo piano una fossa granaria.

strutturale ed edilizio<sup>7</sup>. Anche nell'area di estensione della *Salapia* romana, si riorganizzò fra X e XI sec., seppure in forma contratta, un nuovo centro demico costiero, come confermano foto aeree e ricognizione di superficie<sup>8</sup>. Nella bassa valle del Fortore, lungo la fascia di frontiera longobardo-bizantina, inoltre, nella prima metà dell'XI sec. si formò, anche con il contributo del potente monastero di S. Maria di Tremi<sup>9</sup>, accanto ad alcuni insediamenti di tipo castrale, un mosaico fatto di casali aperti, di siti rurali non fortificati<sup>10</sup> (di cui si è avuto un riflesso attraverso una serie di ricognizioni<sup>11</sup>) e di nuclei che nei documenti vengono dotati di una qualificazione urbana (talora forse con accenti sovradimensionati rispetto alla loro reale entità).

Lo scavo del sito di Vaccarizza<sup>12</sup> ha consentito di delineare i caratteri di un abitato di pertinenza bizantina nel corso del X sec., in un comprensorio descritto a basso indice demografico: esso appare un polo demico provvisto di recinto murato, munito di

una sorta di cittadella interna e in cui si distinguono alcune installazioni artigianali<sup>13</sup>.

Anche l'abitato stesso di Vaccarizza in alcuni documenti è contrassegnato dall'appellativo di città: in effetti in contesto bizantino i processi di formazione di siti murati in ambito rurale e in terre strategicamente sensibili crearono comunque una categoria insediativa particolare, quasi intermedia fra il borgo murato rurale e una pienamente dispiegata dimensione urbana<sup>14</sup>. In questa condizione si muovevano di fatto pure le fondazioni bizantine, sorte sulla spinta di un intervento diretto dell'amministrazione del Catepanato d'Italia<sup>15</sup>, che costellarono nei primi decenni dell'XI sec. l'arco confinario con il fronte longobardo, che correva lungo i Monti Dauni e la valle del Fortore. Il progetto catepanale abbinava urgenze militari a un parziale recupero di luoghi di stanziamento strategico, anche dal punto di vista viario, di età romana, non diversamente da altri esempi citati in precedenza<sup>16</sup>. L'ubicazione di questi abitati in posizioni relativamente eminenti (pianori,

<sup>7</sup> Talora, come a San Lorenzo in *Carminiano*, il recupero del bacino insediativo romano invece limitarsi appunto alla reinstallazione nel medesimo ambito topografico, denunciando l'avvenuta scomparsa delle vestigia romana, oppure la loro obliterazione intenzionale o ancora l'utilizzo solo come sostruzioni o fondazioni di nuove architetture (FAVIA *et al.* 2007, pp. 96-97, p. 106).

<sup>8</sup> MARTIN, NOYÉ 1991, pp. 43-44, fig. 4. Si vedano anche i pur frammentari dati di scavo in GENIOLA 1973.

<sup>9</sup> CORSI 1980, pp. 67-74.

<sup>10</sup> Nella documentazione scritta, compare anche, un χωρίον di Λαννιάνων, distretto rurale bizantino poco attestato in Capitanata e archeologicamente ancora non indagato, di cui vi è ancora relitto toponomastico, non lontano da Ascoli Satriano.

<sup>11</sup> RUSSI 1985, 1989, 2005, c.s.; GRAVINA 1996, 2002. In realtà questi siti sono leggibili, topograficamente e sul piano dei reperti, piuttosto nelle frequentazioni relative al Bassomedioevo.

<sup>12</sup> CIRELLI, NOYÉ 2003.

<sup>13</sup> Un dato notevole per qualificare la natura e lo spessore insediativo di questo e degli altri stanziamenti situati, fra fine X e XI sec., lungo il versante bizantino della frontiera che attraversava la Puglia settentrionale è costituito dal ritrovamento di esempi ceramici di verosimile importazione orientale (CIRELLI, LOMELE, NOYÉ c.s.); l'importazione di manufatti in terracotta è circostanza sinora non attestata in altri siti della propaggine settentrionale della provincia bizantina italica in un momento così precoce, né nei nuclei abitati di area interna.

<sup>14</sup> Sul tendenziale progetto di rafforzamento dell'insediamento urbano in Italia meridionale cfr. MARTIN 1980, pp. 578-560.

<sup>15</sup> Su queste fondazioni si veda MOR 1956; MARTIN 1975, 1993a, pp. 261-263, con ulteriore bibliografia. La dimensione urbana in questi casi fu corroborata dall'attribuzione a queste fondazioni del rango vescovile (MARTIN 1984, p. 94; ID. 1993, pp. 258-266).

<sup>16</sup> I siti medievali di Civitate e Troia, compresi in questo asse fortificatorio, in certa misura costituiva un recupero delle ubicazioni degli stanziamenti di *Teanum Apulum* ed *Aecae*.

poggi, terrazzamenti) consentì un certo respiro nello sviluppo dell'agglomerato, modellato su schemi ancora una volta, in qualche misura, accostabili a quelli propriamente urbani<sup>17</sup>, nonostante le dimensioni abbastanza ridotte degli stanziamenti<sup>18</sup>.

L'indubbia valenza strategica e militare connessa alla formazione di numerosi siti castrali e la complessità e unitarietà del progetto di difesa delle frontiere della provincia italica dell'impero bizantino hanno portato a sottolineare il peso della componente statale e istituzionale nei meccanismi di accentrimento fortificato del popolamento. Tuttavia l'articolazione e complessità dei processi insediativi realizzatisi fra fine X e primi decenni dell'XI, la partecipazione a tali dinamiche, fra gli altri attori, di alcune grandi abbazie extraregionali e poi decisamente di monasteri di ambito locale, operanti in accordo alternativamente con notabili longobardi e bizantini, allarga gli ambiti di potere e il ventaglio delle figure sociali (anche nella gerarchia e compagine sociale di orbita costantinopolitana<sup>19</sup>) che contribuirono alla delineazione del nuovo paesaggio insediativo pugliese; in tale panorama il graduale incremento del numero dei siti abitati si accompagnò ad un parallelo e progressivo aumento delle terre utilizzate per la coltura cerealicola e ad una crescita dei prodotti granari<sup>20</sup>.

#### ACCENTRAMENTI DEMICI, INCASTELLAMENTI, NUOVI POTERI. L'INSEDIAMENTO FRA FINE XI E XIII SEC.

Le trasformazioni territoriali indubbiamente legate alla conquista normanna provocarono nuovamente un abbinamento e un'intersecazione fra dinamiche insediative e socio-economiche di medio-lungo periodo e il più rapido realizzarsi di mutamenti politici e istituzionali, corredati da una serie di accadimenti militari. Il consolidamento della capacità di dominio dei nuovi potentati, pur indirizzandosi su direttrici già in parte

percorse, spinse decisamente a curvare i movimenti di popolamento verso una logica di affermazione di poteri di tipo privato e territoriale e in un'ottica di signoria feudale. Fra quinto e nono decennio dell'XI sec., nelle carte inerenti il comprensorio daunio si fanno più numerose le citazioni di *castra* e *casalia*, le menzioni cioè di insediamenti fortificati e di stanziamenti accentrati<sup>21</sup>, che progressivamente si allargarono dalle colline preappenniniche alla pianura del Tavoliere; nel secolo successivo mentre molti di questi siti si consolidarono, altri ancora si andarono formando.

Sulla base degli studi e delle indagini archeologiche, il risultato di queste tendenze, ovvero l'esito insediativo e la soluzione tipologica prevalente nella geografia regionale fra fine XI e XIII sec., fu quella del nucleo demico e abitativo rurale recintato, cioè del borgo fortificato in stretta connessione con un elemento castrale, una rocca di possesso o controllo signorile o demaniale (*fig. 3*)<sup>22</sup>. A questa morfologia si aggiungeva quella degli abitati delimitati da recinti e fossati, di vario andamento, in cui peraltro si possono individuare settori riservati<sup>23</sup>.

Dimensioni e topografie dei siti della Puglia settentrionale appaiono variabili: i sostrati di età e concezione longobarda e bizantina indirizzarono inoltre spesso verso configurazioni residenziali non particolarmente ampie, se non decisamente ridotte<sup>24</sup>. L'estensione e la morfologia degli impianti mutano anche, ovviamente, in relazione ai diversi contesti ambientali e orografici; sull'arco subappenninico il polo di frequentazione poteva assumere più nettamente i caratteri del borgo arroccato, con l'unità castrale in posizione elevata rispetto a un abitato che si estendeva sul versante più praticabile, o su più declivi, dell'altura, diversamente dalla fascia di transizione fra il Tavoliere e i rilievi collinari, dove la presenza di pianori, poggi, speroni, cigli e terrazzi consentiva modellazioni su pendii meno accentuati, mentre gli stanziamenti di pianura potevano fruire di opzioni più articolate e di maggiori possibilità e spazi di sviluppo.

L'insediamento abitato veniva dunque topograficamente definito da circuiti e perimetri murari o da fossati,

<sup>17</sup> Questo assetto insediativo viene ipotizzato sulla base di analisi topografiche combinate con dati documentari (MARTIN, NOYÉ 1988b, in particolare pp. 520-523). Per valutazioni più articolate, derivanti dai risultati di scavo di Fiorentino, si v. *infra*.

<sup>18</sup> Con la sola eccezione di Troia, il cui nucleo storico si sviluppa su una direttrice che si allunga per circa 800 m, gli altri insediamenti di fondazione bizantina hanno assi di massima estensione che non superano i 300 m (ancora più ridotte sono le dimensioni dei siti di origine longobarda: si veda su questa proporzione MARTIN 1984, p. 98).

<sup>19</sup> Anche per lo sviluppo del sito di Vaccarizza è stato ipotizzato un ruolo attivo di notabili e ceti emergenti bizantini (CIRELLI, NOYÉ 2003, p. 484), prefigurato anche per alcune realtà demiche lucane e calabresi (NOYÉ 1998 p. 115).

<sup>20</sup> In alcuni insediamenti dauni, specificatamente Ortona (FAVIA, PIETROPAOLO 2000, pp. 102-105; FAVIA, GIULIANI, LEONE 2000, pp. 178-184), fra gli indicatori di una ripresa insediativa vi è l'impianto di alcune fosse per la conservazione dei cereali. Queste tracce sono ancora limitate, quantitativamente e statisticamente, per ipotizzare, la definizione di vaste proprietà in grado di organizzare su ampia scala la produzione di grano e un'articolata pianificazione pubblica e fiscale del suo immagazzinamento e accantonamento, come è stato fatto per area calabrese (NOYÉ 1981, pp. 432-433). Per un quadro di sintesi delle produzioni agrarie in Italia meridionale si veda MARTIN, NOYÉ 1989 e, per il XII sec., TOUBERT 1981.

<sup>21</sup> Questi siti spesso costituivano nuove fondazioni, ma alcuni insediamenti murati furono fortificati in continuità con le preesistenti installazioni altomedievali.

<sup>22</sup> Allo stato attuale delle ricerche, infatti, appaiono sostanzialmente assenti, o comunque marginali, i castelli signorili svincolati da un nucleo di popolamento rurale o le piazzeforti strategiche isolate, ad esclusivo utilizzo e frequentazione militare.

<sup>23</sup> Gli abitati recintati hanno forma circolare o ellittica oppure quadrangolare ad angoli arrotondati (su queste morfologie planimetriche si veda GOFFREDO 2006, pp. 223-226). Le aerofotografie mostrano che i siti di dimensioni minori potevano essere contornati da fossati accompagnati da altre strutture di perimetrazione difensiva (terrapieni o forse anche strutture miste con base in muratura e parte superiore dell'alzato in legno e materiale deperibile, probabilmente poi trasformati completamente in pietra).

<sup>24</sup> Alcuni siti, sia di altura che di pianura, aveva in effetti dimensioni abbastanza ridotte, come dimostrano gli assi principale di sviluppo topografico, oscillanti intorno ai 150-200 m di lunghezza; altri potevano raggiungere od oltrepassare i 400 m.

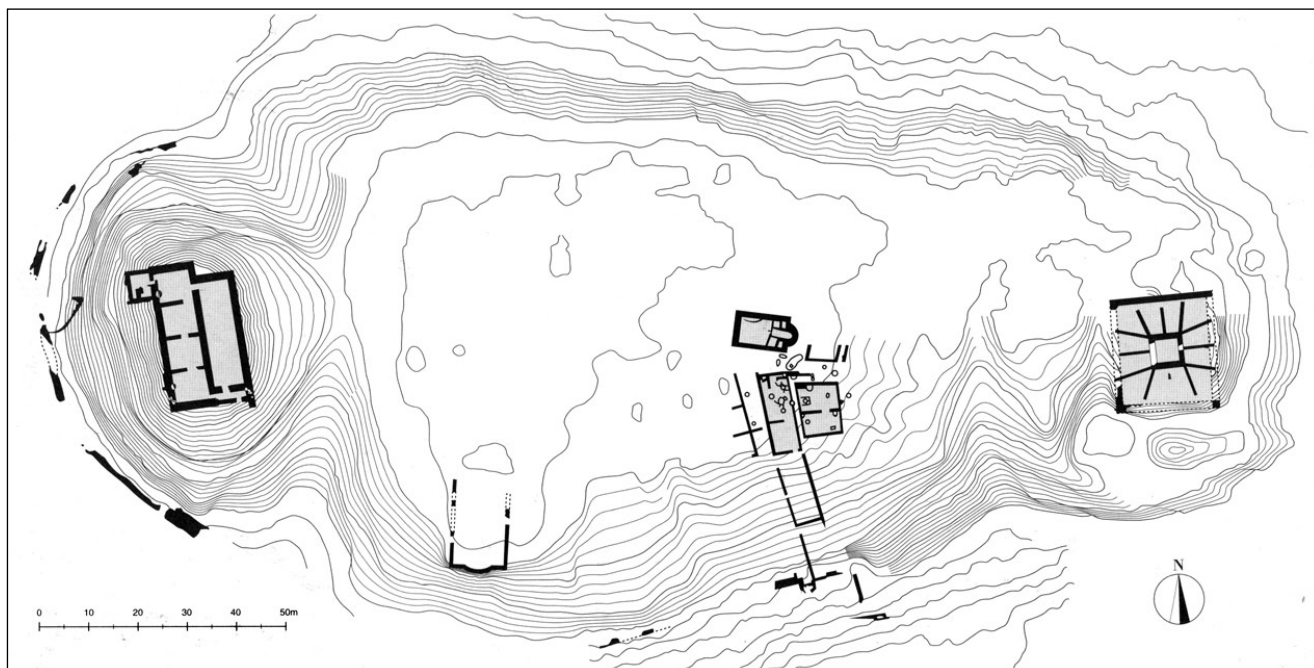


fig. 3a – Fiorentino. Planimetria generale del sito: sulla sinistra il *palatium*, al centro in basso la cattedrale, sulla destra la torre (da PIPONNIER 2000).



fig. 3b – Montecorvino. Aerofoto del sito: sulla sinistra l'area castrale, al centro la cattedrale (Foto DISCUM-UniFG).

recinti leggeri, terrapieni<sup>25</sup> o, ancora, dalla combinazione di elementi in pietra e di dispositivi in terra o “in negativo” (fig. 4). Queste soluzioni costituivano dunque un apparato di protezione e delimitazione anche di abitati privi di una particolare connotazione castrale, limitando

<sup>25</sup> Per alcuni dati metrici sulle dimensioni dei fossati, talora ancora percepibili sul terreno o visibili attraverso le riprese dall'alto, si veda GOFFREDO 2006, in part. p. 218 n. 21. A. Haseloff, nell'ambito delle sue ricognizioni agli inizi del Novecento, misurava a San Lorenzo in Carminiano 10 m di larghezza per il fossato e 5 m di altezza per il terrapieno (HASELOFF 1992, pp. 86-87, fig. 9).

il carattere aperto dei casali e garantendo di fatto, nel contempo, una riconoscibilità e percezione, si potrebbe dire non solo fisica e visiva, dello statuto insediativo dei siti, della loro natura di accentramenti demici<sup>26</sup>. Per quanto riguarda gli apparati e le cinte murarie, entità

<sup>26</sup> Naturalmente le valutazioni che vengono qui proposte sono formulate nella consapevolezza che gli insediamenti abitati sono entità in continua e intensa trasformazione; non è possibile entrare nel dettaglio dei singoli casi e delle varianti e modifiche realizzatesi su archi cronologici ristretti; si è piuttosto optato verso lo studio di tendenze generali o leggibili sul medio periodo.



fig. 4 – Insediamento di San Chirico. Aerofoto su cui si individuano i fossati di delimitazione dei comparti del sito (Foto DISCUM-UniFG, Laboratorio dei Paesaggi).

sottoposte a frequenti e intense trasformazioni (come testimoniano, su tutti, gli insediamenti a continuità di vita ininterrotta sino ai giorni nostri), disponiamo di evidenze archeologiche ancora frammentarie che pure fanno trasparire entità costruttive anche di un certo impegno<sup>27</sup>; la perimetrazione, come documentano alcuni casi, poteva essere corredata da torri, almeno a rinforzo e protezione delle porte di accesso (fig. 5)<sup>28</sup>.

Opera anch'essa collegata ai sistemi di fortificazione e recinzione dei siti (ma contemporaneamente agente sugli assetti topografici interni agli stessi insediamenti) è quella costituita dalle sopraelevazioni artificiali in terra, di tipologia assimilabile, o del tutto identificabile, con quella della motta; questa soluzione tecnica, la cui definizione e riconoscibilità è spesso stata variamente

<sup>27</sup> Gli scavi di Fiorentino hanno palesato due allineamenti murari interpretabili come segmenti di due diverse cinte (di spessore diverso: 1 m circa e 1,60 m), prefigurando dunque una successione di fasi nelle strutture difensive. Sul fronte orientale la fortificazione è corredata da un fossato (BECK *et al.* 1989, pp. 679-681; PIPONNIER 1998, pp. 134-136). Si vedano anche i resti rintracciati a Vaccarizza (CIRELLI, NOYÉ 2003, pp. 485-486).

<sup>28</sup> Sempre a Fiorentino, una torre databile a età svevo-angioina, si situa all'estremità dell'asse viario principale dell'insediamento. A Monterotaro una torre circolare fu eretta al vertice sud-occidentale, nei pressi della cortina muraria, ma verosimilmente senza un ammassamento alla cinta (DI MURO 2006, p. 22, tav. II). La foto aerea relativa al sito di San Chirico legge, nel recinto più esterno, due ingressi fiancheggiati da bastioni (GUAITOLI 2003, pp. 111-112).



fig. 5 – Fiorentino. In primo piano la torre a coronamento dell'ingresso all'insediamento; sullo sfondo il palazzo di età svevo-angioina (da LAGANARA 2004).





fig. 6 – Insedimento in località La Motticella. Aerofoto su cui si individuano tracce di forma circolare (Foto DISCUM-UniFG, Laboratorio dei Paesaggi).

valutata sul piano storico e archeologico, pare comunque praticata con una certa intensità nella Puglia settentrionale a partire dalla seconda metà dell'XI sec. (fig. 6)<sup>29</sup>. I rialzi a motta del resto offrivano opzioni e modalità di installazione insediativa particolarmente ben rispondenti tanto alle condizioni ambientali (soprattutto, ma non solo, nei contesti di pianura propri del Tavoliere) sia alle contingenze legate alle fasi di occupazione militare da parte delle formazioni armate normanne e alle urgenze connesse alle operazioni di primo stanziamento, che, in una seconda fase, poi ad un progetto più complesso di definizione dei poteri privati e territoriali, operando inoltre da elemento di aggregazione dei nuclei demici<sup>30</sup>.

<sup>29</sup> Conferma e riflesso stratigrafico dell'adozione di questa forma di fortificazione in terra proviene dagli scavi di Vaccarizza dove essa anzi pare rispondere agli schemi canonici della tipologia, con l'edificazione sul rialzo di una torre lignea, poi trasformata in pietra, e con la creazione di un sistema *motte and bailey* (CIRELLI, NOYÉ 2003). Più dubbio invece l'utilizzo di una sopraelevazione a motta nel caso di Fiorentino (PAPONNIER 1998, p. 134); in corso di analisi quella che, con tutta evidenza, pare installata a Montecorvino.

<sup>30</sup> Per una prima valutazione della presenza di motte nella Puglia settentrionale si veda MARTIN, NOYÉ 1998b, pp. 522-523. Per nuove considerazioni e ipotesi di individuazione anche su base aerofotografica si veda GOFFREDO 2006, FAVIA 2006, c.s.b (questi ultimi con bibliografia di inquadramento dei casi pugliesi nell'ambito della più generale riflessione sulle fortificazioni di terra del tipo a motta in Europa nei secoli centrali del Medioevo; si noti per esempio l'accostamento possibile in Capitanata fra la motta, la *maison fort*, il recinto castrale: MARTIN, NOYÉ 1998b, pp. 522-523 ed anche DECAËNS 1994, p. 47).

In particolare, inoltre, nei casi in cui la motta non rappresentava episodio di nuovo stanziamento, ma interveniva su schemi insediativi già formati, essendo cioè elevata su presistenze<sup>31</sup>, essa pare avere svolto la funzione di supporto per l'erezione del settore castrale e dunque per l'ubicazione delle architetture signorili (fig. 7).

Nei siti fortificati fra avanzato XI sec. e inizi XII, in effetti, il nucleo castrense si ubicò all'estremità dell'abitato o, nei contesti più arroccati, in posizione sommitale. Queste scelte topografiche si sposavano certamente con esigenze e criteri di visibilità e controllo rivolti primariamente al territorio, ma estesi pure allo stesso abitato, in una logica e in un atteggiamento di distinzione e vigilanza dunque mirati anche verso la parte del borgo destinata alla residenza della popolazione contadina. Tale rapporto di distacco e vigilanza si manifestò nella realizzazione di un fossato divisorio fra settore castrale e zona del villaggio e dalla presenza di apparati di guardia e protezione (feritoie, finestre) installati nelle parti delle strutture castellari e rivolte verso l'abitato<sup>32</sup>, sancendo inoltre, fisicamente

<sup>31</sup> Lo scavo di Vaccarizza documenta come la motta fu edificata, obliterando completamente le strutture della città bizantina (CIRELLI, NOYÉ 2003, p. 484).

<sup>32</sup> Sulla combinazione fra necessità difensiva e esigenze di controllo sociale negli apparati architettonici castrali si veda l'esempio di Montecorvino (GIULIANI, FAVIA 2007, p. 148).



fig. 7 – Montecorvino. Torre dell'impianto castrense, eretta su un rialzo di terreno, verosimilmente una motta.



fig. 8 – Montecorvino. Aerofoto dell'area castrense: sulla destra della torre, resti di una chiesa in corso di scavo (Foto DISCUM. UniFg).

e simbolicamente, una cesura fra le due componenti dell'agglomerato fortificato.

Sulla base delle ricerche archeologiche di scavo, delle analisi degli elevati e degli studi di edilizia storica, le aree fortificate signorili in contesti rurali appaiono di dimensioni variabili, ma comunque in prevalenza costituite da un organismo composito, non limitato cioè a una singola struttura, edificio o corpo di fabbrica. Allo stato attuale delle indagini non è possibile ricondurre a schemi unici o prevalenti le testimonianze rappresentate dalle torri ancora sparse nel territorio o i nuclei castrali medievali tuttora presenti in molti centri

dauni (sebbene in generale profondamente trasformati nel tempo); essi sono testimonianze superstiti di sistemi di recinti murari articolati, corredati da torri o delimitanti spazi occupati da altre architetture o aperti a corte<sup>33</sup>. Le stesse caratteristiche strutturali delle torri,

<sup>33</sup> Si vedano per esempio gli scavi della zona castrale di Montecorvino (GIULIANI, FAVIA 2007; FAVIA *et al.* 2009b). Un caso particolare ed eccentrico pare essere quello di *Casalenovum*, presso San Severo, sito di forma sostanzialmente circolare, con piccolo recinto interno centrale anch'esso circolare in cui sveltava una torre (GUAITOLI 2003, pp. 108-109).



spesso molto sviluppate in altezza<sup>34</sup>, denunciano la frequente combinazione in essa dell'elemento residenziale e difensivo<sup>35</sup>. L'organizzazione su più piani infatti si adatta a una possibile compresenza di settori domestici e residenziali per la cerchia signorile e di apprestamenti difensivi per lo stanziamento di una guarnigione militare<sup>36</sup>. Alcuni insediamenti castrensi denunciano la presenza di un duplice elemento turrito, qualificando in maniera rafforzata la loro condizione di rocca protetta<sup>37</sup>. Nella non sempre facile ricomposizione planivolumetrica e funzionale dei resti architettonici interni alla cinta castrale, emerge comunque in più casi la presenza di una cappella, spesso di edificazione successiva rispetto all'impianto originario e dunque spia di un'ulteriore accentuazione del ruolo signorile, anche per il tramite di un edificio religioso edificato all'interno della rocca (fig. 8)<sup>38</sup>.

Il delinearsi di una tipologia di castello con alta torre svettante, edificato su motta o comunque in posizione eminente, non privo di tratti tipicamente militari, ha già suscitato osservazioni relative anche ad una sua valenza simbolica<sup>39</sup>. Questi lineamenti morfologici assicuravano certamente un effetto e una percezione di incombenza sull'abitato da un lato e inoltre proponevano il luogo costruito del potere a una visibilità ampia, individuabile da più punti di visione, e spesso anche a distanza considerevole nel paesaggio di pianura o dolcemente vallivo e collinare di Capitanata. Questa visibilità e imponenza dunque

potevano costituire segno di una volontà di trasmissione, attraverso plurimi codici semantici e di ricezione, di un messaggio di affermazione e sanzione dei nuovi poteri territoriali in età normanna<sup>40</sup>, codici poi sostanzialmente ereditati e ancor più intensamente riproposti nel sistema castrale e residenziale di Federico II<sup>41</sup>.

Meno evidenti sul piano delle testimonianze e degli indicatori materiali, all'attuale stato delle indagini, sono invece i caratteri di distinzione sociale e di *status* fra settori castrali e borgo di abitazione, cioè le spie di eventuali differenziazioni nella qualità di vita, nelle disponibilità economiche, nelle possibilità di approvvigionamento e di consumo fra le differenti fasce di abitanti. In realtà la stessa edilizia signorile, soprattutto fra XI e XII sec., appare spesso parca nell'utilizzo di apparati architettonici decorativi, di manifestazione di lusso e di ricerca di *confort*, se non limitatamente alle dotazioni funzionali di impianti di areazione e riscaldamento<sup>42</sup>.

La stessa specializzazione costruttiva e l'eventuale ricorso a maestranze professionali paiono essersi concentrate in prevalenza negli episodi di edilizia religiosa<sup>43</sup> per poi manifestarsi in un'orbita assai peculiare, e in certa misura eccentrica rispetto ai temi dell'insediamento rurale, quale quelli dei cantieri delle residenze federiciane, certamente occasione di sperimentazione di saperi diverse, di differenti apporti culturali e tecnici<sup>44</sup>. Inoltre anche l'indicatore ceramico non è sempre chiaramente leggibile e interpretabile nel senso e nell'ottica di individuazione di differenze qualitative nella cultura materiale, richiedendo questo tipo di verifica forse criteri distintivi più elaborati<sup>45</sup>.

<sup>34</sup> Come frequente nelle tipologie turrette castrali, il piano terra della costruzione spesso era privo di accesso dall'esterno ed era generalmente dedicato alla funzione di magazzino, deposito o di cisterna.

<sup>35</sup> Una scissione fra organismo della difesa militare e sede residenziale signorile viene ipotizzata per Vaccarizza, dove, in età normanna, si giustappongono una torre e un'aula (CIRELLI, NOYÉ 2003, p. 485).

<sup>36</sup> In alcuni casi la destinazione residenziale è confermata dalla presenza di sistemi di areazione e di riscaldamento (p. es. a Pietramontecorvino e a Tertiveri: GIULIANI *et al.* 2009); in altri esempi, come Montecorvino, l'architettura è di grande essenzialità (GIULIANI, FAVIA 2007, p. 148). A conferma della funzione militare, sia in offesa che in difesa, delle torri e dei recinti castrali, soccorrono ovviamente i ritrovamenti di oggetti riferibili al mondo delle armi (punte di freccia da arco, dardi di balestra, etc.).

<sup>37</sup> Questa configurazione è per esempio ancora leggibile, pur nelle successive modificazioni, nel castello di Pietramontecorvino dove due torri, di differenti dimensioni, si contrappongono nel circuito perimetrale di un recinto trapezoidale (GIULIANI *et al.* 2009).

<sup>38</sup> Così risulta nella rocca di Montecorvino, dove sta venendo alla luce una chiesetta ipoteticamente databile al XIII-inizi XIV sec. Del resto, anche nel vastissimo spazio racchiuso dalla imponente e lunghissima perimetrazione muraria in laterizi della fortezza angioina di Lucera, che inglobò anche il più antico palazzo federiciano, fu impiantata una cappella (HASELOFF 1992, pp. 322-329, figg. 59-60, p. 215; TOMAJOLI 1990). Percorso diverso sembra realizzarsi invece a Ortona dove la chiesa sussistente nell'area del *castrum*, fu riconvertita in *domus* residenziale in età sveva. Sulla chiesa e sul problema della controversa ipotesi di sua datazione all'XI sec. si veda MERTENS 1974, 1995, pp. 353-356; CALÒ MARIANI 1992, p. XXIII. La cappella rinvenuta altresì a Vaccarizza pare invece contemporanea all'edificazione del *castrum* normanno (CIRELLI, NOYÉ 2005, p. 485). In altri casi la costruzione sacra fa da cerniera fra abitato e castello signorile, come a Castelpagano e Pietramontecorvino, ubicandosi esternamente, ma immediatamente a ridosso, della cinta muraria castrale.

<sup>39</sup> MARTIN 1984, pp. 98-99; Id. 1990, pp. 80-81; MARTIN, NOYÉ 1988, p. 522.

<sup>40</sup> La realizzazione di motte e di fortificazioni normanne su preesistenze insediative comportò inoltre una pressoché totale obliterazione delle strutture di epoca precedente, come nel caso già citato della cittadella bizantina di Vaccarizza (CIRELLI, NOYÉ 2003, p. 484); anche in questa circostanza si potrebbe percepire un elemento simbolico.

<sup>41</sup> Sulla visibilità "passiva" della rete di castelli e *domus* di età federiciana e sul loro rapporto con il paesaggio si veda MARINO GUIDONI 1980.

<sup>42</sup> Si rimanda *supra*, alle note nn. 35-36.

<sup>43</sup> Per un'analisi di archeologia dell'architettura si veda GIULIANI c.s.

<sup>44</sup> Nella vasta bibliografia sulle architetture federiciane apule si veda p. es. CALÒ MARIANI 1992, CADEI 1994.

<sup>45</sup> Gli scavi e le ricognizioni stanno palesando, almeno per la Puglia, una diffusione significativa dell'uso di ceramiche rivestite e da mensa anche nei settori urbani dei *castra*, così come nei casali, pure di piccole dimensioni. Le terrecotte invetriate si qualificano cioè come un prodotto comunque nelle possibilità di ceti sociali più allargati rispetto a quelli nobiliari; una linea di ricerca per individuare differenze è forse nella verifica sistematica delle attestazioni e distribuzioni topografiche delle versioni più pregiate, ovvero delle maioliche, rispetto alle invetriate piombifere. In ogni caso appunto si nota una diffusione esorbitante dai soli ambienti aristocratici delle ceramiche rivestite da vetrina e dipinte (su questi temi si veda FAVIA 2008c, c.s.c). Un altro criterio distintivo applicabile potrebbe essere costituito dalle importazioni di manufatti da mercati esteri, che, peraltro, allo stato attuale, paiono prerogativa pressoché esclusiva delle realtà portuali come Siponto o di peculiari contesti urbani quali Lucera. Del resto alcune città minori e *castra* restituiscono indicatori che prefigurano l'esistenza di installazioni produttive ceramiche. Non si dispone ancora di dati quantitativamente utili per considerazioni statistiche su eventuali differenze nei consumi (analisi sulle diete, sull'alimentazione carne, etc.) fra differenti gruppi sociali.



fig. 9 – Fiorentino. Complesso abitativo bicellulare.



fig. 10 – S. Lorenzo in Carminiano. Aero-foto IRTA del 1958: in basso, il recinto del *suburbium*.

Altra entità in ogni caso rilevante negli assetti topografici dei nuclei demici rurali della Puglia settentrionale era la chiesa (come si è già accennato, spesso luogo delle principali elaborazioni e sperimentazioni architettoniche); negli schemi più compositi e nel caso di edifici religiosi di particolare statuto, essa si situava comunque nei pressi del principale asse stradale<sup>46</sup>. Alcuni insediamenti palesano l'esistenza di più chiese, come fattore di ulteriore articolazione insediativa dei borghi fortificati<sup>47</sup>.

La modellazione dei quartieri abitativi degli insediamenti murati pare essere stata guidata, almeno

nelle occasioni in cui è stato possibile effettuare analisi approfondite<sup>48</sup>, da criteri organizzativi non privi di una loro razionalità e di intenti progettuali, ovviamente trasformati e ricomposti nel corso del Bassomedioevo<sup>49</sup>.

<sup>48</sup> Si vedano in particolare le informazioni offerte dagli scavi di *Herdonia* e Fiorentino, dalle indagini geognostiche di Montecorvino e da alcune possibilità di lettura offerte da tracce riscontrate mediante aerofotografia.

<sup>49</sup> L'impianto cittadino di Fiorentino in epoca post-bizantina peraltro segna un rinnovamento dell'asse stradale principale e anzi un tentativo di regolarizzazione degli orientamenti delle abitazioni e delle direttrici delle *insulae*, rispetto a quelli preesistenti, verosimilmente in conseguenza dell'infittirsi delle unità edilizie e dell'estensione della superficie residenziale (BECK *et al.* 1989, p. 684; fig. 8; PIPONNIER 1998, p. 138, fig. 2), che poi travalicherà il perimetro originario, allargandosi nei *suburbia* (per un confronto con le ipotesi degli assetti topografici bizantini si veda *infra*).

<sup>46</sup> Si vedano gli esempi di Fiorentino, Montecorvino, forse anche Tertiveri.

<sup>47</sup> Conferma archeologica a Fiorentino (PIPONNIER 1988, pp. 158-161, figg. 1-3).

Lo schema insediativo sembra infatti spesso conformato, almeno nelle vicende di XII-XIII sec., su una via centrale che negli impianti ad accentuato sviluppo longitudinale attraversa l'intero abitato, dall'estremo occupato dal nucleo signorile sino al vertice opposto in cui poteva forse collocarsi una porta di accesso al sito. In più casi, su questa *platea*<sup>50</sup> si impernava l'intera disposizione abitativa, ordinata secondo una griglia approssimativamente ortogonale, o comunque tendente a una certa regolarità<sup>51</sup>, in particolare nella giustapposizione delle unità abitative, suddivise da strade secondarie e vicoli<sup>52</sup>.

Per quanto riguarda le case non è sempre facile distinguere le successione di fasi di frequentazione fra XII e XIV sec. In generale, tuttavia, fra le costanti costruttive basso medievali, si manifestano impianti in muratura con elevati in opera incerta e copertura in coppi e tegole<sup>53</sup>. Gli spazi destinati a un nucleo familiare si frazionano prevalentemente in due ambienti, ma presentano anche soluzioni di tipo diverso<sup>54</sup>, oltre a una variabilità di dimensioni (fig. 9)<sup>55</sup>. La dotazione di attrezzature interne è abbastanza essenziale: fornelli e focolari in mattoni e pietra, impiantati in suoli di terra battuta, talora una cisterna con condotti intramuranei. Più particolari sono i casi di installazione all'interno dei locali domestici di silos per la conservazione dei cereali che aprono orizzonti diversi e articolati di interpretazione dell'organizzazione produttiva e sui meccanismi economici del villaggio rurale<sup>56</sup>. Nelle variazioni di dimensioni delle unità residenziali e nella presenza di case con annessi particolari si possono forse percepire spie di una composizione in fasce sociali nelle compagini dei villaggi nucleati, in un quadro peraltro sostanzialmente uniforme. Le unità costruttive sinora note si qualificano del resto come spazi residenziali e domestici di un ceto

contadino, di cultura materiale legata prevalentemente, ma non esclusivamente, alla sfera dei bisogni primari e di sussistenza<sup>57</sup>, pure in presenza di una relativa circolazione monetaria<sup>58</sup>. Non sono ancora emersi con evidenza spazi costruiti destinati ad attività lavorative e commerciali, di cui pure si colgono alcuni accenni<sup>59</sup>. Tali attività peraltro, connesse verosimilmente con una fase economica in certa misura espansiva, furono con molta probabilità allocate, almeno in parte, in zone specifiche dell'insediamento.

Nelle fonti si ripetono, infatti, dal XII sec. le citazioni di *suburbia*<sup>60</sup>, che trovano riflesso nella lettura archeologica e aerofotografica degli schemi insediativi di diversi nuclei demici, particolarmente di quelli la cui orografia non ostacolava margini di espansione. Queste aree di ampliamento costituiscono un allargamento oltre i poli originari di stanziamento, di estensione apprezzabile, spesso decisamente notevole, sino in taluni casi al raddoppio della primigenia superficie insediativa (così per esempio a S. Lorenzo in *Carminiano*) (fig. 10). Sembra pertanto difficile che tali vasti spazi fossero destinati *in toto* (e forse neanche in percentuale prevalente) a sedi abitative e di popolamento; piuttosto questi terreni potevano rispondere alla necessità di installazione di strutture di servizio e sussidio alle attività rurali e di villaggio ed eventualmente a stanziamenti e attività artigianali. La perimetrazione di questi nuovi settori gravitanti intorno al nucleo abitato, imponente nel suo sviluppo, era realizzata attraverso fossati, eventualmente corredati da terrapieni e forse da muri<sup>61</sup>. Lo scavo di queste trincee rispondeva naturalmente a funzioni di protezione e difesa ma anche di isolamento e tutela rispetto a contesti che nel Tavoliere erano di carattere semipalustre o comunque umido, in misura molto maggiore di quanto ormai denunci il quadro ambientale contemporaneo. I fossati dunque garantivano protezione dall'umidità<sup>62</sup>, oltre in qualche misura a

<sup>50</sup> Si può constatare una certa omogeneità e comunque una rispondenza ad assetti e misure comuni nella vie principali di Fiorentino e Ordona, entrambe larghe 4 m e rivestite da un minuto e semplice acciottolato (PIPONNIER 1998; VOLPE *et al.* 1995, pp. 170-172, fig. 9).

<sup>51</sup> Le abitazioni sono giustapposte sia nel senso dell'affaccio sull'arteria principale, sia sull'altra direttrice, che dalla *platea* discende verso le mura, lungo vie secondarie.

<sup>52</sup> Le case sono divise da strettissimi spazi, verosimilmente deputati allo scolo e deflusso delle acque piovane dai tetti; tali intercapedini si prestavano all'utilizzo anche come scarichi (PIPONNIER 1995, p. 189; VOLPE *et al.* 1995, p. 194). Appare raro dunque il fenomeno di muri portanti comuni fra diverse unità abitative, ovvero di soluzioni rigorosamente a schiera.

<sup>53</sup> J. Mertens ipotizza una compresenza di coperture in laterizi e di tetti in legno e paglia (MERTENS 1995, p. 365).

<sup>54</sup> In alcuni esempi si notano abitazioni monovano; a Ordona sono state scavate case articolate in tre locali (VOLPE *et al.* 1995), di cui una con annesso pavimentato in basole, interpretato come essiccatoio (Ordona VI, pp. 35.-37, fig. 9; MERTENS 1995, pp. 364-365).

<sup>55</sup> Le abitazioni hanno anche una certa variazione nelle dimensioni (gli scavi forniscono esempi oscillanti nei lati lunghi dai 6 agli oltre 15 m). Per quanto riguarda la possibilità dell'esistenza di un piano superiore delle costruzioni residenziali, questa viene sostanzialmente esclusa per Fiorentino (PIPONNIER 1995, 2000), ipotizzata dubitativamente per Ordona.

<sup>56</sup> Si veda *infra* nota n. 71.

<sup>57</sup> Si è però già fatto riferimento (si veda *supra* nota n. 45.) ad una certa diffusione di ceramica invetriata e di contenitori da mensa per consumo singolo, anche nei quartieri abitativi di *castra* e *casalia*.

<sup>58</sup> Si vedano le informazioni provenienti da Fiorentino, S. Lorenzo e Ordona.

<sup>59</sup> Si sono citati alcune tracce archeologiche interpretabili in questo senso presenti a Ordona (cfr. *supra* nota 54), dove inoltre nel quartiere che si formò sui resti delle terme romane si realizzano recinti con base in zoccolo murario ed elevato verosimilmente in materiale deperibile e con copertura in laterizi leggibili come locali di servizio, forse in alcuni casi ricovero per animali (FAVIA, GIULIANI, LEONE 2000, pp. 187-192, fig. 218). Anche a Montecorvino sono ipotizzati settori di tipo produttivo. Fornaci ceramiche infine sono state individuate a *Casalenovum* e calcare a Ordona.

<sup>60</sup> Puntuali riferimenti in MARTIN 1993, pp. 289-290.

<sup>61</sup> La lettura aerofotografica delle tracce dell'insediamento abbandonato di S. Chirico parrebbe attestare anche l'edificazione di un muro lungo il fossato (GUAITOLI 2003, pp. 111-112), anche se è possibile che, dato lo sviluppo lineare del perimetro del *suburbium*, esso non fosse particolarmente sviluppato in altezza e altresì ipotizzabile che non tutti i sobborghi prevedessero cinte in muratura.

<sup>62</sup> Gh. Noyé ha ricordato la possibilità che questi fossati potessero essere inondati in determinate circostanze di emergenza o di difesa. (MARTIN, NOYÉ 1988, p. 525).



fig. 11 – S. Lorenzo in Carminiano. Fosse granarie ubicate nel recinto suburbano (da FAVIA 2008d, fig. 16).

sancire fisicamente l'appartenenza di questi sobborghi all'identità insediativa (castrale o di villaggio recintato) dei siti, pur marcandone il carattere differenziato; essi di fatto assumevamo la connotazione di una sorta di diaframma, di spazio intercalare fra il nucleo demico propriamente detto e il paesaggio rurale circostante. È possibile, come si è accennato, che i fossati siano stati tracciati successivamente e solo conseguentemente all'insacco di uno sviluppo economico e insediativo che abbia promosso nuove installazioni e dunque richiesto un allargamento degli spazi di occupazione così come, altrimenti, potrebbe essersi verificata una decisione progettuale di delimitazione di un ampio spazio, previsionale pianificato per nuove frequentazioni e dinamiche di crescita<sup>63</sup>. È altresì possibile che le ipotizzate strutture funzionali, di servizio o artigianali, erette in queste aree periferiche, fossero realizzate anche con legno e terra, così come le architetture in materiale deperibile dovevano avere largo uso nelle masserie agricole<sup>64</sup>. Lo scavo effettuato nel settore identificato come *suburbium* di S. Lorenzo in Carminiano<sup>65</sup> ha in effetti riscontrato fosse di scarico e butti di scarti e residui di lavorazioni comportanti impiego del fuoco ma soprattutto ha costituito una conferma alle letture aerofotografiche che in più casi individuano in queste

aree la presenza di una fitta serie di tracce circolari di limitate dimensioni, interpretabili, seppure a livello ipotetico, fra altre possibili opzioni, come silos di immagazzinamento cerealicolo (fig. 11)<sup>66</sup>.

Il deciso indirizzo dello sfruttamento delle potenzialità agricole del comprensorio nord-pugliese verso uno sviluppo della cerealicoltura emerge dunque con buona evidenza dalle ricerche archeologiche, a conferma dei dati provenienti dalle indagini documentarie<sup>67</sup>. La formazione, come ipotizzato, di aree specificatamente dedicate alla conservazione dei cereali pare testimoniare una coltivazione assai rilevante ed un ciclo di produzione che dunque doveva avere nei villaggi fortificati e nei casali un punto di raccolta e di stoccaggio. Ritmi, tempi, struttura del lavoro agricolo, gli stessi percorsi e spostamenti dei contadini peraltro paiono imperniati in ogni caso sulla possibilità di far affluire nei borghi abitati i cereali, destinati ad essere conservati, anche per lunghi periodi, nelle fosse granarie *ivi* impiantate. L'utilizzo di queste strutture, inoltre, si avviò fra X-XI sec., intensificandosi fra fine XI e XII e perpetuandosi per tutto il XIII-primi decenni del XIV<sup>68</sup>, soprattutto per quanto riguarda il Tavoliere<sup>69</sup>. Il regime di sfrutta-

<sup>63</sup> Verosimilmente i *suburbia*, data la loro estensione, non erano fittamente occupati, ma dovevano avere ampi spazi aperti, liberi e ineditati.

<sup>64</sup> Lo scavo di alcune trincee di fondazione relative a varie unità architettoniche in località Masseria Pantano, laddove insisteva la *domus* extraurbana di Foggia (il *palatium Pantani*, ove poi si formò una masseria regia angioina: FAVIA *et al.* c.s.), ha consentito di riferirle a un elevato in legno e terra, o misto di pietre, terra o argilla, testimonianza del largo uso anche nel Bassomedioevo pugliese di un'edilizia in materiale deperibile, almeno nell'ambito delle costruzioni di servizio al lavoro rurale.

<sup>65</sup> FAVIA *et al.* 2009a, pp. 386-387; figg. 1-5.

<sup>66</sup> Per un'analisi archeologica delle fosse granarie di Capitanata si rimanda, anche per la bibliografia, a FAVIA 2008d; si veda anche CAROFIGLIO, RINALDI 1987.

<sup>67</sup> Si veda per tutte LICINIO 1983, pp. 35-57.

<sup>68</sup> I reperti, in particolare ceramici, provenienti dai riempimenti delle fosse, che ne sanciscono il cambiamento di utilizzo da silos granari a scarichi, paiono databili, abbastanza omogeneamente, alla fine del XIII-prima metà XIV secolo, con rari attardamenti (FAVIA 2008c, pp. 70-72, fig. 20).

<sup>69</sup> Una particolare evidenza archeologica, suscitatrice di specifiche suggestioni, ma tutta da valutare sulle sue reali implicazioni economiche, trattandosi sinora di un caso unico, è costituita dalla situazione stratigrafica documentata a Fiorentino: nell'area in cui successivamente

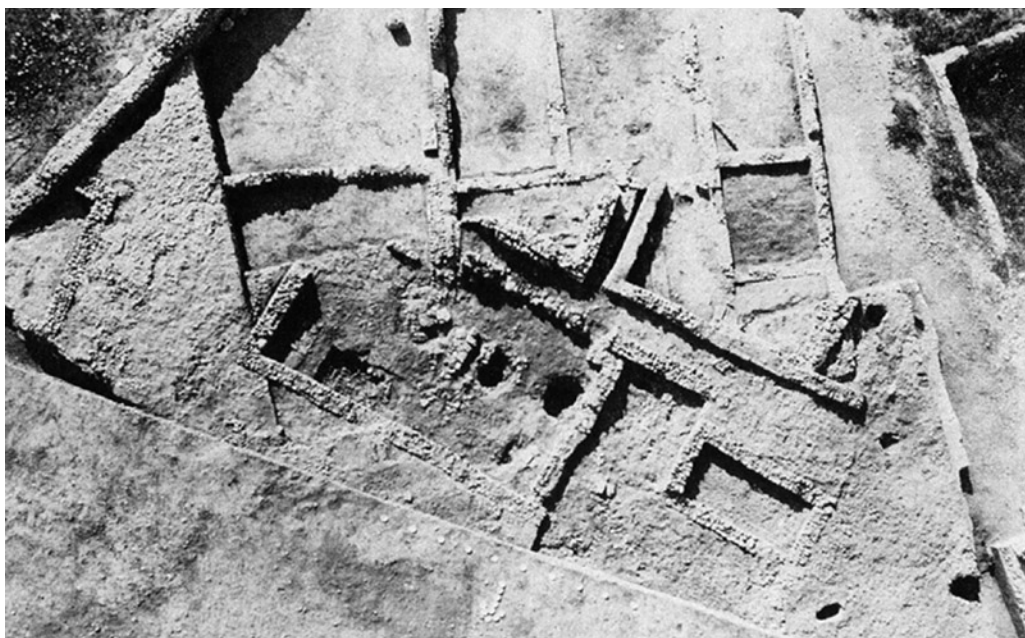


fig. 12 – Ortona. Fosse granarie all'interno di un ambiente domestico (da DE SANTIS, VALENTE 2000, fig. 75 a p. 62).

mento e gestione della risorsa potrebbe inquadrarsi in processi di accumulazione del prodotto verosimilmente in vaste *rèserve* o in ambito demaniale<sup>70</sup>. Il fenomeno dell'installazione di fosse granarie progressivamente anche all'interno delle abitazioni dei borghi prefigura invece una prospettiva di accumulazione pure da parte di fasce della popolazione contadina che, oltre alle necessità di garantire quantità sufficienti di prodotto per rispondere alle esigenze di consumo o prelievo fiscale, potrebbe essersi in certa misura inserita nei meccanismi di commercializzazione e distribuzione del bene granario di Capitanata (fig. 12)<sup>71</sup>.

Al di là delle attestazioni di cerealicoltura estensiva, le carte riportano naturalmente un quadro variegato delle produzioni agricole della Puglia settentrionale bassomedievale, composto e completato dalle colture della vite, dell'olivo, e da quelle orticole e da frutto. Vite e olivo, oltre alle leguminose, sono ora documentate anche archeologicamente<sup>72</sup>, per esempio, intorno

al già ripetutamente citato sito di S. Lorenzo, negli immediati pressi di Foggia, dipingendo dunque un paesaggio di colture specializzate, organizzate non lontano dal nucleo demico, che richiedeva, in particolare per la vite, recinzioni e protezioni rispetto agli spazi e ai percorsi di pascolo e adeguata opera di drenaggio per ovviare ad eccessiva umidità. Lo scenario agrario derivato da queste scelte produttive si può forse cogliere, oltre che dai documenti che delineano grandi appezzamenti aperti a destinazione cerealicola<sup>73</sup>, pure attraverso la lettura aerofotografica che in più casi mostra parcellari gravitanti intorno al polo abitato e agli assi viari di collegamento fra i diversi centri e le campagne; la forma di queste partizioni appare abbastanza irregolare, talora verosimilmente definita da canali (fig. 13a-b)<sup>74</sup>. Un elemento di ulteriore articolazione della geografia agricola, e dei rapporti produttivi e di lavoro instauratisi intorno ad essa, fu naturalmente rappresentato dalla diffusione delle masserie, ovvero di un sistema di organizzate aziende rurali, spesso promosse da poteri ed enti di particolare disponibilità economica, rivolte sia all'agricoltura che all'allevamento<sup>75</sup>. I dati archeozoologici in effetti

fu fondata una unità costruttiva residenziale, è stata riscontrata la presenza di un piccolo impianto per l'estrazione di olio, databile ipoteticamente all'XI sec., sui cui strati di oblitterazione fu poi ricavato un silo granario (PAPONNIER 1998, pp. 163-165, fig. 5).

<sup>70</sup> Sull'esistenza di grandi appezzamenti (*startie*) destinati in Italia meridionale alla produzione di granaglie si veda MARTIN 1987, p. 148; ID. 1998, p. 82; sull'interesse e controllo degli stessi sovrani, in particolare svevi e angioini, sull'accumulo di risorse cerealicole si veda LICINIO 1998, p. 237. Agli inizi del XII sec. sono attestate ancora *corvée* per attività legate alla lavorazione (*ad mundandum*: CDP XXI, doc. 33, anno 1100) dei cereali.

<sup>71</sup> Le capienze delle fosse ubicate all'interno delle abitazioni sono infatti sostanzialmente analoghe a quelle esterne; l'accumulazione dunque può essere fatta risalire all'esigenza di conservazione per stagioni di cattivo raccolto, ma potrebbe costituire anche una riserva per i prelievi fiscali o appunto per possibilità di inserimento nel ciclo di commercializzazione e smercio (FAVIA 2008d, pp. 266-267).

<sup>72</sup> La ricerca archeobotanica ha confermato sul campo il dato, suggerito dalle carte, di un affiancamento dell'orzo, utilizzato soprat-

tutto per l'alimentazione animale, e in certa misura anche dell'avena, al frumento. Le stesse indagini hanno riscontrato, a San Lorenzo, la presenza del ciliegio, del pero e del pruno (CARACUTA, FIORENTINO, CORVINO c.s., cui si rimanda per valutazioni specifiche).

<sup>73</sup> MARTIN, NOYÉ 1988, p. 510.

<sup>74</sup> Si vedano per esempio le riprese all'alto dei siti di San Lorenzo e *Casalenovum* (GUATOLI 2003), pp. 108-109; 112-113). Si confronti anche SCHMIEDT 1966, tav. XLII-XLIII.

<sup>75</sup> Sulle masserie medievali pugliesi, spesso di proprietà regia o appartenenti ad ordini religiosi, in specie monastico-cavallereschi, si veda LICINIO 1998. Come si è già accennato, si sono forse individuate tracce archeologiche di questo particolare insediamento agricolo nello scavo in località Pantano, presso Foggia (v. *supra* nota n. 64).



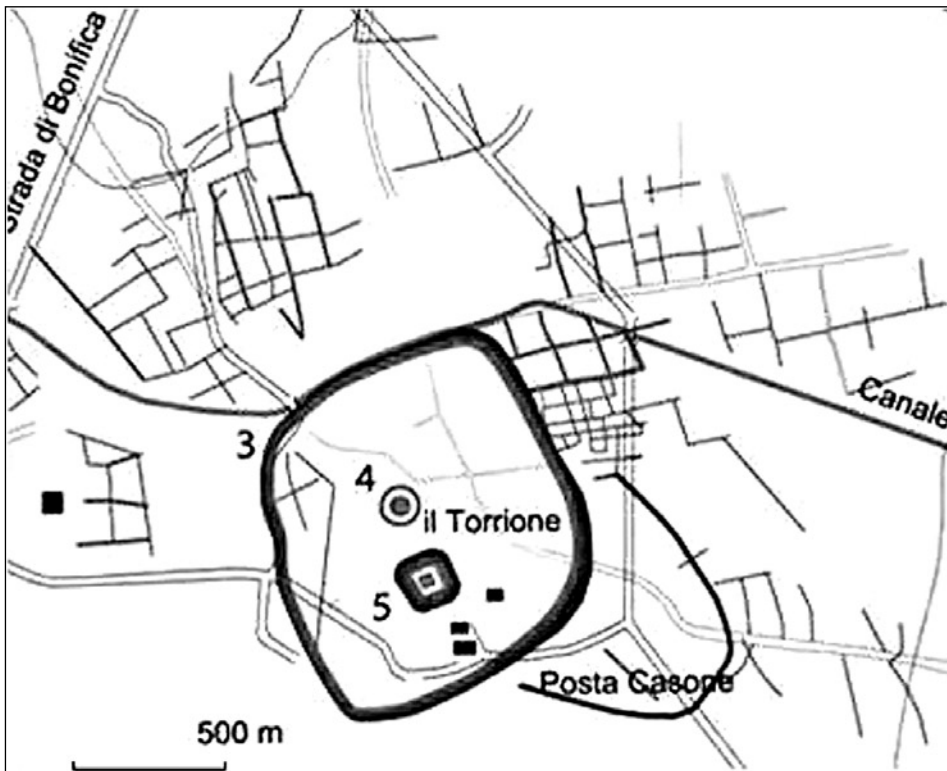


fig. 13a-b. *Casalenovum*. Aero-foto e restituzione grafica del recinto circolare di delimitazione del sito e delle partizioni agrarie circostanti (Foto DISCUM-UniFG, Laboratorio dei Paesaggi; rilievo da GUAITOLI 2003, fig. 195).

gettano una luce sugli equilibri fra mondo contadino e pastorale, sottolineando la progressiva strutturazione e intensificazione della capriovinocoltura; l'allevamento delle capre e delle pecore già prima della sofisticata organizzazione allestita in età aragonese assunse volumi che richiedevano una regolazione dei percorsi e della gestione degli spazi di pascolativo<sup>76</sup>;

<sup>76</sup> DE VENUTO c.s., con rimando alla bibliografia sulla questione della esistenza di una transumanza medievale orizzontale e di lungo raggio.

congiuntamente, rilevanti erano la suinocoltura ed anche l'attenzione alla risorsa bovina ed equina, pure in chiave alimentare<sup>77</sup>.

Dalle analisi archeoambientali inoltre si colgono le tracce della vegetazione connessa alla già citata significativa presenza di stagni, specchi, corsi d'acqua e aree umide nella pianura del Tavoliere<sup>78</sup>, che doveva

<sup>77</sup> Su questi dati si veda, fra gli altri, DE VENUTO 2009.

<sup>78</sup> CARACUTA, FIORENTINO, CORVINO c.s.

inoltre essere occupate da boschi di querce in misura ormai non percepibile nella cornice contemporanea; le foreste erano invece naturalmente assai fitte sui pendii e crinali subappenninici e sui rilievi interni del Gargano<sup>79</sup>.

# LE MODELLAZIONI DEI QUADRI INSEDIATIVI E RURALI NEL MEDIOEVO DI CAPITANATA

I processi di accentramento demico e la connessa riconfigurazione del territorio della Puglia settentrionale paiono dunque vivere un passaggio di particolare valore e delicatezza, di fatto uno scatto, nell'inoltrato XI sec., in una congiuntura in cui il fattore costituito dall'insediarsi nella regione di una nuova componente etnica e di un nuovo ceto dominante ebbe a combinarsi con dinamiche in certa misura già avviate, seppure a livello embrionale. L'esigenza militare di conquista territoriale, congiunta a quella di acquisizione di spazi di dominio fondiario e di potere signorile favorì certamente l'installazione di strutture di tipo fortificato. Tale bisogno si realizzò sia attraverso la ripresa delle rocche longobarde e dei borghi murati di fondazione bizantina fra fine X e inizi XI sec., sia in parte recuperando bacini insediativi già frequentati in epoca romana e poi abbandonati o riutilizzati solo per un certo tempo, in maniera precaria e residuale, nell'Altomedioevo. La spinta delle forze nobiliari e di quelle proprietarie, di diversa natura<sup>80</sup>, miranti a creare domini territoriali fu dunque elemento fortemente agente nella geografia del popolamento regionale, risoltosi prevalentemente nella soluzione insediativa del villaggio nucleato, del borgo rurale abbinato alla rocca signorile, situata generalmente in posizione eminente, distinta rispetto alla zona residenziale. Il recinto castrale, con le sue mura, torri e fossati (ed eventualmente anche con soluzioni del tipo a motta), si configurò come spazio predisposto alla presenza *in loco* del signore oltre che di garanzia difensiva, temperando esigenze residenziali e funzioni militari. Peraltro, settori riservati alla presenza di una figura di potere, o comunque distinti dal resto dell'abitato, si formarono anche negli insediamenti minori o di ridotte dimensioni, confermando, pure per i casali e i piccoli *castra*, il forte nesso, assai ramificato, fra azione e intervento dei signori e sviluppo degli abitati rurali. Anche la stessa morfologia insediativa dell'insediamento privo di mura, non recintato da fortificazioni costruite in pietra, ovvero appunto del casale, pare dunque rientrare comunque nelle dinamiche di affermazione di possesso e di controllo sul

territorio<sup>81</sup>, soprattutto nei contesti di pianura. Questi stanziamenti, attraverso fossati, recinti e terrapieni, altresì definirono altresì anche topograficamente una loro identità nucleata, aggregata; del resto il discrimine fra le tipologie insediative, cioè fra le città minori<sup>82</sup>, i *castra* murati e i casali aperti, appare variabile nel corso del tempo come si evince pure dalle carte<sup>83</sup>, anche in considerazione di una progressiva fortificazione di siti e della creazione di rapporti gerarchici e di dipendenza fra essi<sup>84</sup>. Queste dinamiche paiono accompagnate da un aumento e comunque da un maggiore sfruttamento dei terreni arativi nelle campagne daunie.

La formulazione di poteri territoriali, di tipo feudale, fra i fiumi Ofanto e Fortore non sembra avere trovato ostacoli od opposizioni significative nel quadro e nelle forze urbane quanto piuttosto nella dialettica con il potere monarchico, dall'età di Ruggero II<sup>85</sup> sino al pesante intervento di direzione delle politiche del territorio di Federico II: quello che è stato definito il sistema castellare svevo<sup>86</sup>, trovò in effetti forse uno dei suoi massimi accenti nella Puglia settentrionale, ovvero nel comprensorio che il figlio di Federico II, re Enzo, celebrò, in prigionia, con l'appellativo di "*Magna Capitanata*"<sup>87</sup>. L'avocazione al demanio di molte delle fortificazioni nobiliari e l'attribuzione del dovere di manutenzione delle stesse alle comunità marcarono un più rigido controllo della Corona sul territorio, che, come è già stato sottolineato<sup>88</sup>, fece del castello, più che

<sup>81</sup> Il casale del resto è stato letto come lo strumento adatto, proprio per la sua struttura leggera, all'occupazione territoriale finalizzata alla creazione di una *réserve* all'interno del Tavoliere (MARTIN 1998, pp. 81-82), e come forma di intervento e presa di possesso signorile sul territorio efficace quanto i *castra* (LORÉ 2008, p. 225).

<sup>82</sup> Ci si riferisce in particolare ai *kastra* bizantini, ovvero alle sedi vescovili, stanziati nella fascia subappenninica (vedi anche *supra*, nota nn. 17-18 e *infra* n. 81).

<sup>83</sup> Su questo tema e sui riflessi documentari di questa differenza terminologica si veda MARTIN 1993, pp. 231-255.

<sup>84</sup> In alcuni casi, come si è accennato, è possibile ipotizzare che la formazione di settori insediativi circoscritti, verosimilmente di uso signorile o comunque riservato, così come il processo di fortificazione con cinte murarie degli abitati nella loro interezza, siano risultato di un intervento successivo all'originaria formazione demica, ovvero di un progressivo processo di castralizzazione e di incremento del controllo territoriale. Questo dato pare indirettamente confermare che anche le aggregazioni abitative non murate o incastellate difficilmente rimasero estranee ai movimenti guidati di popolamento; i siti minori, i piccoli nuclei (spesso connotati dall'agglutinazione intorno a una chiesa o comunque da un agiotoponimo) furono inseriti, cioè, in sistemi di pertinenza e dipendenza territoriale orbitanti intorno ai centri castrali o urbani. Un ulteriore elemento di sfumatura negli statuti insediativi degli abitati è data anche dalla connotazione in senso urbano attribuito ad alcuni poli in età bizantina, che proseguirono successivamente la loro parabola piuttosto nella condizione di castelli in un contesto rurale.

<sup>85</sup> Significativa in questo senso la vicenda del normanno Néel, giunto in Capitanata con il primo gruppo di conquistatori nordici, che edificò *Castellum Novum*, complesso che Roberto il Guiscardo, gli sottrasse, donandolo a Santa Sofia di Benevento (MÉNAGER 1959, doc. 14; si veda anche MARTIN 1984, p. 100; ID. 1993, p. 267).

<sup>86</sup> LICINIO 1994, pp. 148-150.

<sup>87</sup> «... *Va canzonetta mia, e vanne in Puglia piana, la magna Capitanata, là dov'è lo mio core nott'e dia...*» (Re Enzo, Canzoniere Vaticano Latino 3793, Biblioteca Apostolica Vaticana).

<sup>88</sup> LICINIO 1994, p. 149; MARTIN 1998, p. 75.

<sup>79</sup> LICINIO 1983, pp. 90-98; MARTIN 1993, p. 97.

<sup>80</sup> Il panorama delle figure proprietarie, come si è detto, oltre alla feudalità normanna, comitale e minore, si allarga ai monasteri locali e alla Chiesa.

delle fortificazioni e delle cinte murarie (anche nelle realtà urbane), il perno, lo strumento e il simbolo di questo disegno<sup>89</sup>, rafforzato dalla creazione di una rete di masserie agricole regie. Questi fattori, combinati con la ricomposizione degli assetti rurali, anche in relazione all'incremento della pastorizia transumante, introdussero nel quadro regionale, già verso la fine del XIII sec., elementi che contribuirono all'avvio nel secolo successivo di un processo di selezione negli insediamenti castrali sino anche, più tardi, ad esiti di abbandono, pure se la ricerca archeologica sta rileggendo tempi, modalità e gli stessi caratteri della scomparsa di molti siti fortificati.

## BIBLIOGRAFIA

- ARTHUR P., 2006, *L'archeologia del villaggio medievale in Puglia*, in M. MILANESE (a cura di), *Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed età moderna. Dallo scavo della villa di Geridu ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna*, Atti del Convegno (Sassari-Sorso, 28-29 maggio 2001), Firenze, pp. 97-121.
- ARTHUR P., GRAVILI G., 2006, *Approcci all'analisi degli insediamenti e loro confini territoriali nel Medioevo*, in R. FRANCOVICH, M. VALENTI (a cura di), *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Chiusdino 2006), Firenze, pp. 31-36.
- BECK et al. 1989 = BECK P., CALÒ MARIANI M.S., LAGANARA FABIANO C., MARTIN J.-M., PIPONNIER F., *Cinq ans de recherches archéologiques à Fiorentino*, «MEFRM», 101-2, pp. 641-699, tavv. I-XV.
- CADEI A., 1994, *I castelli federiciani: concezione architettonica e realizzazione tecnica*, in P. TOUBERT, A. PARRAVICINI BAGLIANI (a cura di), *Federico II e le scienze*, Palermo, pp. 253-271.
- CALÒ MARIANI M. S., 1992, *Archeologia, storia e storia dell'arte medievale in Capitanata*, prefazione all'edizione italiana di A. Haseloff, 1992, pp. I-C.
- CARACUTA V., FIORENTINO G., CORVINO C., c.s., *Ambiente e strategie produttive nei siti di San Lorenzo in Carminiano e Pantano (Fg) tra XIII e XIV secolo*, in P. FAVIA, H. HOUBEN, K. TOOMASPOEG (a cura di) *Federico II e i cavalieri teutonici in Capitanata: recenti ricerche storiche e archeologiche*. Atti del Convegno Internazionale (Foggia-Lucera-Pietramontecorvino, 10-13 giugno 2009), Galatina.
- CAROFILIO F., RINALDI F., 1987, *La tradizione delle fosse granarie in Capitanata: il problema di Castel Fiorentino. Relazione di scavo 1985*, in *Fiorentino. Campagne di scavo 1984-1985*, Galatina, pp. 55-62, tavv. LXXVI-LXXXVIII.
- <sup>89</sup> Nelle definizioni tipologiche e morfologiche delle residenze signorili, un elemento in parte eccentrico è costituito dal programma architettonico ed insediativo di Federico II, la cui rete di castelli, *domus*, *palatia* rispondeva a esigenze variegata e peculiari, in cui convivevano volontà di manifestazione di prerogative di potere (compreso l'esercizio del "diletto"), esigenze di difesa. Questo progetto creò organismi costruttivi che univano aspetti residenziali e militari così come un'alta qualità dei corredi plastici e scultorei. Lo scavo delle *domus* di Fiorentino ed *Herdonia* hanno rivelato strutture che si innestano su preesistenze di età normanna e che mantengono una separazione fisica dall'abitato, in particolare attraverso un fossato, ma che si qualificano per caratteristiche architettoniche particolari, diverse da quelle tradizionalmente feudali e militari.
- CDP XXI = Codice Diplomatico Pugliese XXI. a cura di J.-M. Martin, *Les chartes de Troia I (1024-1266)*, Bari 1976.
- CIRELLI E., NOYÉ GH., 2003, *La cittadella bizantina e la motta castrale di Vaccarizza (scavi 1999-2002)*, in R. FIORILLO, P. PEDUTO (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno 2003), 2 voll., Firenze, I, pp. 481-486.
- CIRELLI E., LOMELE E., NOYÉ GH., c.s., *Vaccarizza: un insediamento fortificato bizantino della Capitanata tra X e XIII secolo. Prima analisi dei reperti di scavo*, in P. FAVIA, G. DE VENUTO (a cura di), *La Capitanata e l'Italia Meridionale nel secolo XI: da Bisanzio ai Normanni*, Atti delle II Giornate Medievali di Capitanata (Apricena, 16-17 aprile 2005), Bari.
- CORSI P., 1980, *I monasteri benedettini della Capitanata settentrionale*, in M.S. CALÒ MARIANI (a cura di), *Insediamenti benedettini in Puglia, Per una storia dell'arte dall'XI al XVIII sec.*, Catalogo della Mostra (Bari, Castello Svevo, novembre 1980-gennaio 1981), 2 volumi, Galatina, I, 1980, pp. 47-99.
- DALENA P., 2006, *Mons Rotarius nella documentazione medievale*, in P. DALENA (a cura di), *Mons Rotarius. Alle radici di un castellum longobardo*, Bari, pp. 7-14.
- DECAËNS J., 1994, *L'architettura militare*, in M. D'ONOFRIO (a cura di), *I Normanni popolo d'Europa. 1030-1200*. Catalogo della Mostra (Roma, Palazzo Venezia, 28 gennaio-30 aprile 1994), Venezia, pp. 41-51.
- DEL TREPPO M., 1956, *La vita economica e sociale di una grande abbazia del Mezzogiorno. San Vincenzo al Volturno nell'alto Medioevo*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», n.s. XXXV, pp. 32-110.
- DE VENUTO G., 2009, *Analisi archeologica comparata da campioni faunistici provenienti dalle stratigrafie di abbandono di fosse granarie in disuso della Puglia medievale*, in VOLPE, FAVIA 2009, pp. 712-716.
- DE VENUTO G., c.s., *Contributo alla ricostruzione dei caratteri dell'allevamento transumante ovino tra Abruzzo e Tavoliere di Puglia in età medievale*, in G. VOLPE, A. BUGLIONE, G. DE VENUTO (a cura di), *Vie di animali vie degli uomini*, Atti del Secondo Seminario di Studi Internazionale *Animals as Material Culture in the Middle Age* (Foggia, 7 ottobre 2006), Bari.
- DI MURO A., 2006, *Insediamenti nel territorio di Mons Rotarius alla luce delle fonti materiali*, in P. DALENA (a cura di), *Mons Rotarius. Alle radici di un castellum longobardo*, Bari, pp. 15-48.
- FAVIA P., 2006, *Temì, approcci metodologici, modalità e problematiche della ricerca archeologica in un paesaggio di pianura di età medievale: il caso del Tavoliere di Puglia*, in N. MANCASSOLA, F. SAGGIORO (a cura di), *Medioevo. Paesaggi e metodi*, Mantova, pp. 179-198.
- FAVIA P., 2008a, *Nuclei abitativi ed installazioni produttive rupestri nel Gargano fra Medioevo ed Età Moderna. Prime acquisizioni di ricerca*, in E. DE MINICIS (a cura di), *Insediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale*, Atti del Convegno di studi (Grottaferrata, Abbazia di S. Nilo, 27-29 ottobre 2005), 2 voll., Spoleto, I, pp. 161-180, tavv. I-XVII.
- FAVIA P., 2008b, *Itinerari di ricerca archeologica nel Medioevo di Capitanata: problemi scientifici, esigenze di tutela, programmi di politica dei beni culturali*, in G. VOLPE, M. J. STRAZZULLA, D. LEONE (a cura di), *Storia e archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei*, Atti delle Giornate di Studio (Foggia, 19-21 maggio 2005), Bari, pp. 343-364.
- FAVIA P., 2008c, *Rapporti con l'Oriente e mediazioni tecnologiche e culturali nella produzione ceramica bassomedievale della Puglia centrosettentrionale: gli influssi bizantini, la presenza saracena e le elaborazioni locali*, «Albisola», XL (2007), Firenze, pp. 77-94.

- FAVIA P., 2008d, «Fovea pro frumento mittere». *Archeologia della conservazione dei cereali nella Capitanata medievale*, in E. CUOZZO, V. DÉROCHE, A. PETERS-CUSTOT, V. PRIGENT, Puer Apuliae. *Mélanges offerts à Jean-Marie Martin*, 2 voll., Paris, I, pp. 239-275.
- FAVIA P., c.s.a, *L'Alto Tavoliere e i Monti della Daunia nel Medioevo, fra condizione di frontiera e occasioni di scambi culturali interregionali: un'analisi archeologica*, in *Il Molise dai Normanni agli Aragonesi: arte e archeologia*, Atti del Convegno (Isernia, 20-21 maggio 2008).
- FAVIA P., c.s.b, *Processi di popolamento, configurazioni del paesaggio e tipologie insediative in Capitanata nei passaggi istituzionali dell'XI secolo*, in P. FAVIA, G. DE VENUTO (a cura di), *La Capitanata e l'Italia Meridionale nel secolo XI: da Bisanzio ai Normanni*, Atti delle II Giornate Medievali di Capitanata (Apricena, 16-17 aprile 2005), Bari.
- FAVIA P., c.s.c, *Produzioni e consumi ceramici nei contesti insediativi della Capitanata medievale*, in *Atti del IX Congresso Internazionale sulla Ceramica Medievale nel Mediterraneo* (Venezia, 23-28 novembre 2009).
- FAVIA P., GIULIANI R., LEONE D., 2000, *L'area delle terme (Saggio III. 1997-1998)*, in G. VOLPE (a cura di), *Ordon X*, Bari, pp. 127-202.
- FAVIA P., PIETROPAOLO L., 2000, *L'area della domus B (Saggio II. 1996-1997)*, in G. VOLPE (a cura di), *Ordon X*, Bari, pp. 71-114.
- FAVIA et al. 2007 = FAVIA P., ANNESE C., DE VENUTO G., ROMANO A.V., *Insedimenti e microsistemi territoriali nel Tavoliere di Puglia in età romana e medievale: l'indagine archeologica del 2006 nei siti di San Lorenzo "in Carminiano" e di Masseria Pantano*, in A. GRAVINA (a cura di), *Atti del 27° Convegno Nazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia* (San Severo, 25-26 novembre 2006), San Severo, pp. 91-121.
- FAVIA et al. 2009a = FAVIA P., ANNESE C., DE STEFANO A., DE VENUTO G., DI ZANNI A., MARUOTTI M., PIERNO M., STOICO F., *San Lorenzo "in Carminiano" presso Foggia: indagine archeologica su un sito medievale del Tavoliere di Puglia in un contesto di moderna espansione edilizia*, in VOLPE, FAVIA 2009, pp. 382-391.
- FAVIA et al. 2009b = FAVIA P., GIULIANI R., MANGIALARDI N.M., STOICO F., *Indagine archeologica sul sito di Montecorvino nel Subappennino dauno: primi scavi della cattedrale e dell'area castrense*, in VOLPE, FAVIA 2009, pp. 373-381.
- FAVIA et al. c.s. = FAVIA P., ANNESE C., GIULIANI R., MASSIMO G., *Lo scavo in località Pantano presso Foggia: un'indagine archeologica sulla domus di Federico II e la masseria svevo-angioina*, in P. FAVIA, H. HOUBEN, K. TOOMASPOEG (a cura di), *Federico II e i cavalieri teutonici in Capitanata: recenti ricerche storiche e archeologiche*. Atti del Convegno Internazionale (Foggia-Lucera-Pietramontecorvino, 10-13 giugno 2009), Galatina.
- FUIANO M., 1978, *Economia rurale e società in Puglia nel Medioevo*, Napoli.
- GENIOLA A., 1973, *Saggi di scavo nel settore nord-occidentale di Salapia*, «Archivio Storico Pugliese», XXXVI, pp. 489-606.
- GIULIANI R., c.s., *L'edilizia di XI secolo nella Puglia centro-settentrionale: problemi e prospettive di ricerca alla luce di alcuni casi di studio*, in P. FAVIA G. DE VENUTO (a cura di), *La Capitanata e l'Italia meridionale nel sec. XI: da Bisanzio ai Normanni*. Atti delle II Giornate medievali di Capitanata (Apricena, 16-17 aprile 2005), Bari.
- GIULIANI R., FAVIA P., 2007, *La "sedia del diavolo". Analisi preliminare delle architetture del sito medievale di Montecorvino di Capitanata*, «Archeologia dell'Architettura», XII, pp. 133-159.
- GIULIANI et al. 2009 = GIULIANI R., CARACUTA V., FIORENTINO G., PIGNATELLI O., *Prime ricerche nella torre medievale di Pietramontecorvino (Fg): un approccio integrato tra esame archeologico delle architetture e analisi paleoecologiche*, in VOLPE, FAVIA 2009, pp. 779-784.
- GOFFREDO R., 2006, *La fotointerpretazione per lo studio dell'insediamento rurale del Tavoliere tra XI e XIV secolo*, in N. MANCASSOLA, F. SAGGIORO (a cura di), *Medioevo. Paesaggi e Metodi*, Mantova, pp. 215-228.
- GRAVINA A., 1993, *Tracce del periodo alto-medioevale lungo le rive del basso Fortore*, «Bonifica», 1-2, pp. 11-122.
- GRAVINA A., 1996, *Chienti-Serracapriola-Lesina-S. Paolo Civitate. Il territorio fra tardoantico e Medioevo. Note di topografia*, in G. CLEMENTE (a cura di), *Atti del 14° Convegno Nazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia* (San Severo, 27-28 novembre 1993), 1996, pp. 17-46.
- GRAVINA A., 2002, *Note sul territorio di Serracapriola in età medioevale*, in A. GRAVINA (a cura di) 22° Convegno Nazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia (San Severo, 1-2 dicembre 2001), San Severo, pp. 3-16.
- GRAVINA A., 2004, *Monte San Giovanni (Carlantino – Fg). Un insediamento altomedievale sulla sponda destra del Fortore*, in A. GRAVINA (a cura di), 24° Convegno Nazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia (San Severo, 29-30 novembre 2003), San Severo, pp. 3-32.
- GUILLOU A., 1974, *Italie méridionale byzantine ou Byzantins en Italie méridionale?*, «Byzantion», 44., pp. 152-190.
- GUAITOLI M. (a cura di), 2003, *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio*, Catalogo della Mostra (Roma, 24 maggio-6 giugno 2003), Roma.
- HASELOFF A., 1992, *Architettura sveva in Italia meridionale*, Bari (trad. ital. dall'originale tedesco *Die bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, Leipzig 1920).
- LICINIO R., 1983, *Uomini e terre nella Puglia medievale. Dagli Svevi agli Aragonesi*, Bari.
- LICINIO R., 1994, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo D'Angiò*, Bari.
- LICINIO R., 1998, *Masserie medievali. Masserie, massari e castelli da Federico II alla Dogana delle Pecore*, Bari.
- LORÉ V., 2008, *Signorie locali e mondo rurale*, in R. LICINIO, F. VIOLANTE (a cura di), *Nascita di un regno. Poteri signorili, istituzioni e feudali e strutture sociali nel mezzogiorno normanno (1130-1194)*, Atti delle diciassettesime giornate normanno-sveve (Bari, 10-13 ottobre 2006), Bari, pp. 207-237.
- MARINO GUIDONI A., 1980, *Architettura, paesaggio e territorio dell'Italia meridionale nella cultura federiciana*, in A.M. ROMANINI (a cura di), *Federico II e l'arte del Duecento italiano*, Atti della III Settimana di Studi di Storia dell'Arte Medievale dell'Università di Roma (Roma, 15-20 maggio 1978), 2 voll., Galatina, I, pp. 75-98.
- MARTIN J.-M., 1975, *Une frontière artificielle: la Capitanate italienne*, in *Actes du XIV<sup>e</sup> Congrès International des Études Byzantine* (Bucarest 1971), 2 voll., Bucarest, I, pp. 379-385.
- MARTIN J.-M., 1980, *Éléments préfeodaux dans les principautés de Bénévent et de Capoue (fin de VIII<sup>e</sup> siècle). Modalités de privatisation du pouvoir*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)*, Roma, pp. 533-586.
- MARTIN J.-M., 1984, *Modalités de l'«incastellamento» et typologie castrale en Italie méridionale (X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)*, in R. COMBA, A.A. SETTIA (a cura di), *Castelli e archeologia*, Atti del Convegno (Cuneo, 6-8 dicembre 1981), Torino, pp. 89-104.

- MARTIN J.-M., 1987, *Le travail agricole: rythmes, corvées, outillage*, in *Terre e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle Settime Giornate Normanno-Sveve (Bari, 15-17 ottobre 1985), Bari, pp. 113-157.
- MARTIN J.-M., 1993, *La Pouille du VI<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle*, Rome.
- MARTIN J.-M., 1998, *Insedimenti medievali e geografia del potere*, in M.S. CALÒ MARIANI (a cura di), *Capitanata medievale*, Foggia, pp. 77-83.
- MARTIN J.-M., NOYÉ GH., 1988a, *Le peuplement du Tavoliere et de ses bordures (province de Foggia, Italie)*, in *Géomorphologie et dynamique des bassins-versants élémentaires en régions méditerranéennes* (Poitiers 1987), Poitiers, pp. 297-311.
- MARTIN J.-M., NOYÉ GH., 1988b, *Habitat et systèmes fortifiés en Capitanate. Première confrontation des données textuelles et archéologiques*, in GH. NOYÉ (a cura di), *Castrum 2. Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens. Les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Actes de la rencontre (Paris, 12-15 novembre 1984), Rome-Madrid, pp. 501-526.
- MARTIN J.-M., NOYÉ GH., 1989, *Les campagnes de l'Italie méridionale byzantine (IX<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècles)*, «MEFRM», 101-2, pp. 559-596.
- MARTIN J.-M., NOYÉ GH., 1991, *Les villes de l'Italie byzantine (IX<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècle)*, in V. KRAVARI, J. LEFORT, C. MORRISON (ed. par), *Hommes et richesses dans l'Empire byzantin*, II, VIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle, Paris, pp. 27-62.
- MÉNAGER L.R., 1959, *Les fondations monastiques de Robert Guiscard, duc de Pouille et de Calabrie*, «QFIAB», 39, pp. 1-116.
- MERTENS J., 1974, *Deux monuments d'époque médiévale à Ortona (Apulie)*, «Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome», XLIV, pp. 405-421.
- MERTENS J., 1995, *Il Medioevo*, in J. MERTENS (a cura di), Herdonia. *Scoperta di una città*, Bari, pp. 353-369.
- MOR C.G., 1956, *La difesa militare della Capitanata e i confini della regione al principio del secolo XI*, «PBSR», XXIV (Studies in Italian Medieval history presented to Miss E. M. Jamison), pp. 29-36.
- NOYÉ GH., 1981, *Les problèmes posés par l'identification et l'étude des fosses-silos sur un site d'Italie méridionale*, «Archeologia Medievale», VIII, pp. 421-438.
- NOYÉ GH., 1998, *La Calabre entre Byzantine, Sarrasins et Normands*, in J.-M. MARTIN, E. CUOZZO (a cura di), *Cavalieri alla conquista del Sud. Studi sull'Italia normanna in memoria di Léon-Robert Ménager*, Roma-Bari, pp. 90-116.
- Ortona VI = Ortona VI, a cura di J. Mertens, Rome-Bruxelles.
- PIPONNIER F., 1995, *La casa medievale a Fiorentino*, in M.S. CALÒ MARIANI, R. CASSANO (a cura di), *Federico II. Immagine e potere*. Catalogo della mostra (Bari, Castello Svevo, 4 febbraio-17 aprile 1995), Venezia, pp. 186-189.
- PIPONNIER F., 1998, *La città medievale di Fiorentino*, in S. PATITUCCI UGGERI (a cura di), *Scavi medievali in Italia (1994-1995)*, Roma-Freiburg-Wien, pp. 157-166.
- PIPONNIER F., 2000, *La maison médiévale à Fiorentino*, in A. BAZZANA, É. HUBERT (sous dir.), *Castrum 6. Maison et espaces domestiques dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, Rome-Madrid 2000, pp. 199-208.
- ROMANO A.V., VOLPE G., 2005, *Paesaggi e insediamenti rurali nel comprensorio del Celone fra Tardoantico e Altomedioevo*, in G. VOLPE, M. TURCHIANO (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia, 12-14 febbraio 2004), Bari, pp. 241-259.
- RUSSI V., 1985, *Insedimenti medievali abbandonati in territorio di Serracapriola e Chieuti*, «Archivio Storico Pugliese», XXXVIII, pp. 209-219.
- RUSSI V., 1989, *Da Teanum Apulum a Civitate. Ricerche topografiche e archeologiche*, «Archivio Storico Pugliese», XLII, fasc. 1-2, pp. 153-168.
- RUSSI V., 2005, *Toponimi e insediamenti di epoca longobarda in Capitanata*, in G. VOLPE, M. TURCHIANO (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia, 12-14 febbraio 2004), Bari, pp. 349-360.
- RUSSI V., c.s., *Insedimenti medievali in Capitanata. Appunti di topografia storica*, in P. FAVIA G. DE VENUTO (a cura di), *La Capitanata e l'Italia meridionale nel sec. XI: da Bisanzio ai Normanni*, Atti delle II Giornate medievali di Capitanata (Apricena, 16-17 aprile 2005), Bari.
- SCHMIEDT G., 1966, *Contributo della foto-interpretazione alla ricostruzione del paesaggio agrario altomedievale*, in *Agricoltura e mondo rurale in occidente nell'Alto Medioevo*, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XIII (Spoleto 22-28 aprile 1965), Spoleto, pp. 771-837, tavv. I-XLVIII.
- TOMAIUOLI N., 1990, *La fortezza di Lucera*, Foggia.
- TOUBERT P., 1981, *Paysages ruraux et techniques de production en Italie méridionale dans la seconde moitié du XII<sup>e</sup> siècle*, in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi*, Atti delle quarte giornate normanno-sveve (Bari-Gioia del Colle, 8-10 ottobre 1979), pp. 201-229.
- VALENTI M., 2004, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze.
- VOLPE G., 2000, *Herdonia romana, tardoantica e medievale alla luce dei recenti scavi*, in G. VOLPE (a cura di), *Ortona X*, Bari, pp. 507-554.
- VOLPE G. (a cura di), 1998, *San Giusto. la villa, le ecclesiae. Primi risultati dagli scavi nel sito rurale di San Giusto (Lucera): 1995-1997*, Bari.
- VOLPE G., FAVIA P. (a cura di), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Manfredonia-Foggia 2009), Firenze.
- VOLPE G., TURCHIANO M. (a cura di), 2010, *Faragola 1. Un insediamento rurale nella Valle del Carapelle. Ricerche e studi*, Bari.
- VOLPE et al. 1995 = VOLPE G., MERTENS J., DE SANTIS P., PIETROPAOLO L., TEDESCHI L., *Ortona: un quartiere dell'abitato medievale. Scavi 1993-94. Relazione preliminare*, «Vetera Christianorum», 32, pp. 163-201.
- VOLPE et al. 2009 = VOLPE G., DE VENUTO G., GOFFREDO R., TURCHIANO M., *L'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano)*, in VOLPE, FAVIA 2009, pp. 284-290.